

Omelia del Vescovo Mons. Antonio Napolioni  
Festa del Padre Fondatore 2016

Siamo nell'Eucaristia, allora si può ancora dire grazie, grazie veramente a tutti voi, confratelli Vescovi, a tutti i Sacerdoti, a tutte le Sorelle, al Sindaco, alle autorità, alle famiglie, ai vicini di casa, ai malati soprattutto, a chi soffre e non può essere qui. Non dovremo mai stancarsi di dire grazie, non per cortesia, per galateo, ma per un bisogno dell'anima.

Siamo nella Chiesa di Casa Madre e già queste tre parole mi sembra che contengano un programma, sono un'esperienza che io personalmente faccio da sabato scorso, con una Chiesa che mi diventa "casa" e "madre" ogni giorno di più. L'amore che sperimento tra le Marche e Cremona e tutte le periferie della diocesi (siamo nel territorio cremonese o no? sì o no?) in questo momento della mia vita, questo amore che sperimento non può che essere il Suo; proprio in ogni Eucaristia ciò appare a me e a tutti noi con grande evidenza. Abbiamo appena ascoltato: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue **dimora** in me e io in lui". La Casa. Il Signore coi suoi strani e indiscutibili gusti ha scelto noi come sua casa, si fa casa in noi piccoli e indegni e fa sì che noi troviamo casa in Lui, porto sicuro nelle nostre fatiche e sofferenze. E' la sostanza della fede di tanti, nel mondo da sempre, ma credo che sia in particolare un'esperienza specificamente sacerdotale, quella che ha fatto il Beato Francesco Spinelli, esperienza che ha fatto lui, non l'ha voluta, gli è venuta incontro, e l'ha accolta, si è lasciato fare da questa esperienza di un Dio che fa casa e dimora in noi. E' l'esperienza che lo ha generato e rigenerato continuamente che ha fatto di lui, ogni giorno di più, uomo, prete e santo. Gesù Eucaristia, Gesù che non vuole stare prigioniero nella Messa – "ho preso messa" si dice nelle nostre parti, nelle Marche, (spero che qui questo vizio non l'abbiate) come una cosa da portare a casa - magari la portassimo davvero a casa! – Gesù vuole invece diventare carità, comunità, maternità diffusa, casa per chi non ce l'ha, vita in abbondanza per tutti.

Un prete, se prova da solo a misurarsi con questa chiamata, scoppia, non ce la fa e magari si arrende. Fare casa a Cristo e con Cristo diventare casa accogliente, io spesso non ci sono riuscito, ma se accanto a lui affiorano anime, spesso di donne umili e generose, come la Madre Geltrude, Caterina, le altre Adoratrici di allora, di oggi, di domani, allora si diffonde un contagio benefico, allora è possibile e ci si incoraggia gli uni gli altri e la creatività di Dio trova delle vie aperte, dei canali sgombri, aperti, docili; se i canali della nostra pianura fossero intasati, possiamo immaginare cosa succede, invece devono essere puliti, aperti per irrigare gli ampi spazi della sofferenza umana. In fondo è tutto così semplice, ma per nulla scontato. Al centro della vocazione del Beato Francesco e delle Suore Adoratrici c'è un pane adorato e condiviso. Fate attenzione, però: che cosa significa *adorare*? Lo spiegò magnificamente Papa Benedetto dieci anni fa a Colonia, ai giovani riuniti per la Giornata mondiale. "Adorare significa stare bocca a bocca, baciarsi". Cosa dice una mamma al suo bambino: "Sei così bello che ti mangerei!" Attenzione: la mamma non lo fa per mangiarsi il figlio. Quando adoriamo qualcosa o qualcuno, quello diventa tutto per noi, quasi ci identifichiamo, lo mettiamo talmente al centro del nostro interesse da dimenticare il resto del mondo; una mamma che adora troppo il figlio può fargli del male, può soffocarlo; un uomo che adora la il denaro o carriera, poi ... non ne parliamo. Ciò che adoriamo, può diventare un pericoloso idolo che ci rende schiavi. Invece il beato Spinelli insegna ad adorare e subito a condividere, perché non si può possedere Cristo e nascondersi davanti al suo corpo piagato che giace ai bordi delle strade. Non si può restare sul monte della contemplazione e fare tre tende; Pietro aveva questa tentazione: "Che bello! Fermiamoci qui! Siamo arrivati, è fatta, chi sta meglio di noi?". Gesù invece lo riconduce alla realtà della missione, nella storia fino alla morte. Forse è proprio per questa esperienza di progressiva, profonda conversione che Pietro si lascia educare dal Signore e non sentirsi arrivato e finalmente un giorno scrive le splendide parole che abbiamo ascoltato nella prima lettura.

Io l'ho letta dopo aver letto e conosciuto un po' la vicenda del beato Spinelli e sono rimasto impressionato da tante coincidenze: è chiaro che è stata scelta una lettura nella quale si rispecchiasse la

vita del santo; ma questo conferma quanto la parola di Dio ci conosca bene e guidi nel profondo le nostre esistenze.

Sottolineo tre di queste sfumature della Parola di Dio vissute profondamente dal beato Francesco. *“Adorate il Signore Cristo nei vostri cuori”*, scrive Pietro. Francesco aveva 22 anni quando a Roma, davanti alla reliquia della mangiatoia in Santa Maria Maggiore intuisce la sua vocazione: e racconta: “Mi sono inginocchiato, piansi, pregai e giovane allora sognai uno stuolo di vergini che avrebbero adorato Gesù nel Sacramento”.

Un giovane, che si lascia aprire il cuore dalla preghiera e sogna. Cristo vive e parla nel cuore di chi si apre all'amore; e sente un crescente bisogno di lasciarsi amare per imparare ad amare e crede che tutto gli viene dato nell'Eucarestia per tutto ridare nella carità. Noi siamo come dei canali, tutto riceviamo e tutto restituiamo: un cuore che batte tra sistole e diastole della vita divina che ci fa pienamente umani. Se uno se ne accorge davvero, non può più vivere come prima.

Scrivo ancora S. Pietro: *“Non rendete male per male, ma rispondete beneducendo”*. La Chiesa - a maggior ragione la società - spesso rifiuta i suoi santi, non li capisce in tempo. Il Signore però non si arrende, così ne distilla il valore attraverso la via della Croce. Sappiamo bene quanto il beato Spinelli abbia sofferto: l'incomprensione, l'isolamento, il rifiuto, il fallimento, non solo economico, fino a trovare asilo nella chiesa di Cremona, grazie al santo Vescovo Bonomelli.

E allora da qui, da Rivolta d'Adda, l'opera riparte. Dio è quello delle ripartenze, non quello che non quello che, una volta che hai iniziato, assicura che tutto andrà secondo i nostri progetti; in un certo senso la morte dobbiamo assaporarla prima di portare pienamente frutto, dobbiamo scendere agli inferi, accettare l'umiliazione. E quell'opera riparte, resa più feconda dalla passione condivisa con Cristo.

Ecco perché possiamo guardare con fiducia alla storia, anche alle nostre storie di famiglia, che a volte sono sballate, sono a pezzi; è la forza della mitezza che riapre la storia. Mi viene in mente un amico che sta soffrendo perché non riesce a vivere serenamente il rapporto di coppia, e gli dico sempre: “Sta zitto, aspetta, sta zitto e aspetta. Il Signore ti aprirà la strada”. Mentre invece il risentimento, peggio la vendetta avvelenano la storia e ci fanno precipitare.

Terzo e ultimo cenno a queste parole potenti di Pietro che Francesco Spinelli ha incarnato. Dice ancora la prima lettura: *“Rendete ragione della vostra speranza con dolcezza e rispetto”*. Tutti sperimentano la virtù che si irradia da questo prete, da coloro che lo affiancano nel servizio ai più poveri, un uomo di speranza, un uomo di pace, un uomo d'amore. Dice il Curatore fallimentare: “Io che non andavo in chiesa e non credevo, vedevo in lui la calma, la serenità e qualche cosa di straordinario”. Predichiamo più con la faccia che non con le parole.

E anche noi a distanza di più di un secolo, davanti alle fotografie del beato intuimo tanta dolcezza e pace, la sua gioia del perdono. Diceva infatti “Il perdonare, a me fu sempre cosa dolce”. Totalmente confidente in Dio, chi come lui si abbandona alla presenza di Gesù, libera dal suo cuore immense capacità di misericordia, anche oggi così necessarie per guarire le ferite più profonde dell'anima.

E allora: “grazie”, sorelle, che tenete viva non tanto la memoria, ma il dono. Attingete alla sorgente e rendete accogliente, anche oggi più che mai, questa Casa Madre, questa Casa Famiglia, diventando voi stesse, come il vostro santo Fondatore, casa di Dio e dei poveri, anche nelle missioni che vi rendono presenti in paesi lontani dove la Chiesa è giovane e ci dà tanta speranza. Non fate bilanci, non guardatevi indietro se non per ringraziare, non guardate al futuro se non con l'entusiasmo credente del beato Francesco.

N.B. *Il testo, ripreso dalla registrazione, non è stato rivisto dall'autore e conserva pertanto il tono discorsivo della parola viva.*